Cronaca di un viaggio in tempo di guerra.

Venerdi' 26 Marzo 2021, ore 7.00.
Il garage di via Gheradini apre, e io parto.
Sono di fronte all'Arco della Pace, a Milano. Poca gente in giro a quest'ora.
La torre del Filarete si inserisce perfettamente al centro dell'Arco che si staglia nel cielo limpido. Sembra che Castello Sforzesco e Arco della Pace siano stati posizionati in modo da inserirsi uno nell'altro, anche se in realta' sono distanti nel tempo di oltre tre secoli.

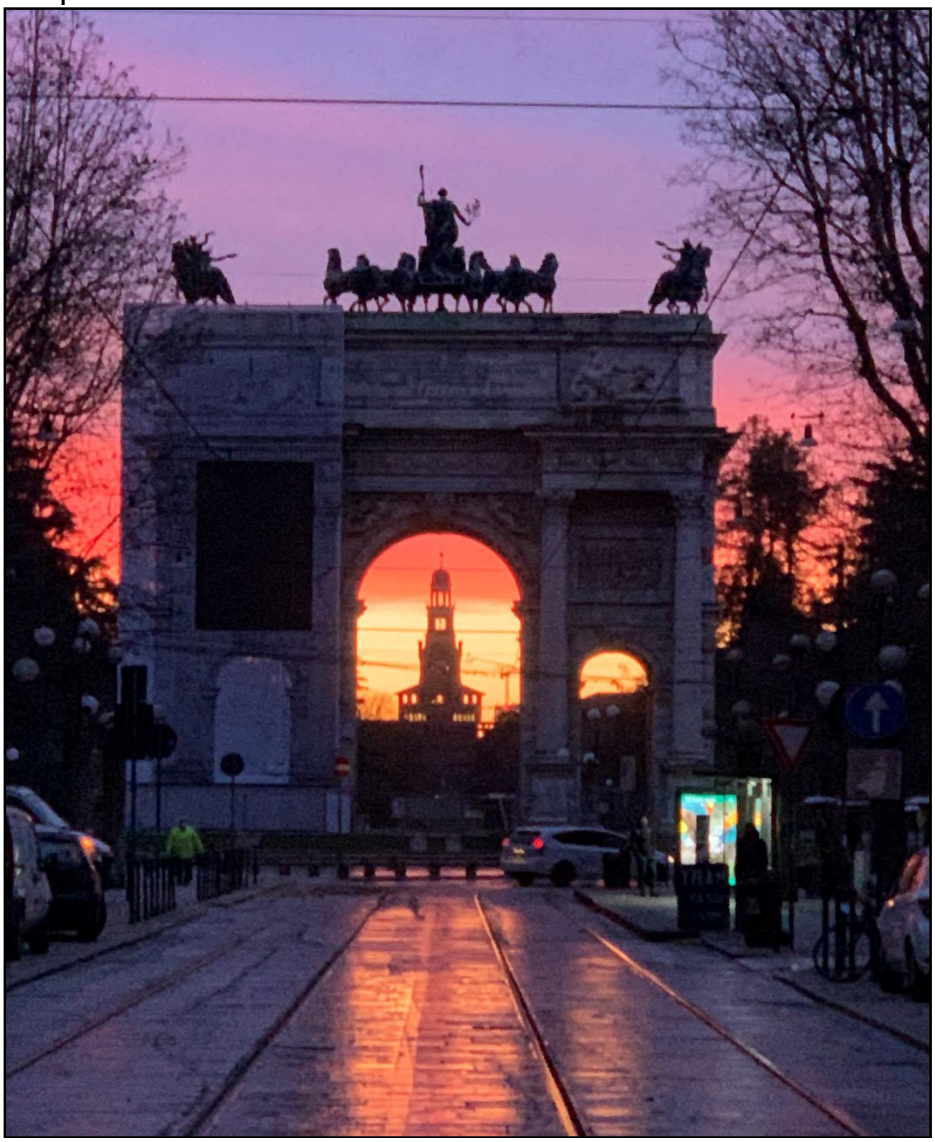


Figura 1: Milano, 26 Marzo 2021 ore 6:45.

Mi fermo a comprare una briosche e via verso l'autostrada Milano Torino con la mia Macan.
Anche qui poco traffico per un Venerdi mattino, specie quello in direzione del centro citta'.

Alla barriera per Torino noto la solita macchina della Polizia, intenta a scrutare le poche auto di passaggio: mi butto sulla corsia del Telepass piu' lontana ai poliziotti e poi via, in pochi secondi sono lontano.
Il viaggio e' lungo, fino a Madrid, e c'e' tempo per pensare, per riflettere; e le riflessioni si accavallano confusamente nella mia mente.
Gia', perche' viviamo in tempo di guerra.
No, non la guerra di Putin e dell'Ucraina, bensi' di un'altra guerra, meno eclatante ma piu' insidiosa per la sua tendenza a cronicizzare nella vita di tutti noi: la guerra dei 3 anni, la guerra del COVID.

O meglio, la guerra dei miti e delle stupidita'.

In effetti per quanto mi possa ricordare, tutta questa vicenda, da quando ebbe inizio nel Gennaio 2020, e' passata attraverso una serie di "miti", e cioe' delle fasi, spesso in contraddizione le une con le altre, non supportate da evidenze solide ma da fattori quali il panico, la mancanza di informazione indipendente, la malafede e l'interesse personale.

Dato che sono un medico e conosco bene l'immunologia, so di cosa sto parlando.

Faro' ora a vantaggio del lettore una breve cronistoria di queste fasi "mitologiche".

Tutto inizia all'inizio di Febbraio 2020, quando i quattro governatori di Lombardia, Veneto, Friuli e Trentino chiesero che i bambini cinesi di ritorno dai festeggiamenti per il capodanno cinese non tornassero a scuola e rimanessero a casa per 2 settimane. La il COVID-19 era scoppiato proprio alla fine del 2019. Visto retrospettivamente questo provvedimento era veramente minimalista, chiedeva cioe' molto poco e a poche persone. Tuttavia fu rigettato dal governo Italiano perche' "Il protocollo dell'Istituto Superiore di Sanita' (ISS) non lo prevedeva. Inoltre visto che le quattro regioni erano amministrate dal centro destra ci fu anche lo sberleffo di profilare questo provvedimento come motivato politicamente e financo razzista nei confronti dei poveri cinesi.
Certo, dietro a questa richiesta, come detto minimalista, non c'erano dati (eravamo all'inizio di tutto) ma buon senso e la logica che presiede a qualsiasi quarantena con fini sanitari: se un'area ha tanti casi (Cina) e un'altra quasi zero (i due soli casi erano stati quelli dei dei turisti cinesi a Roma), ha senso chiedere a chi arriva da quell'area un periodo di isolamento pari alla durata dell'incubazione della malattia.

Poi quando tutto scoppio' tra fine Febbraio e Marzo, assistemmo alla fiera delle banderuole: prima le mascherine non dovevano essere usate in ospedale

“perche’ spaventavano I pazienti”, poi si scopri’ la verita’: di mascherine ce ne erano poche, pochissime.
In realta’, essendo direttore di un reparto di Ematologia, di mascherine ne avevo sempre avute in abbondanza, perche’ sono necessarie ogni volta entriamo in una camera: i nostri pazienti sono gravemente immunodepressi e quindi da sempre li proteggiamo anche con questo mezzo.
A Febbraio invece le forniture di mascherine si interruppero; in aggiunta l’abitudine italica di non fidarsi del sistema e di pensare prima a me e poi agli altri determino’ la scompara delle scatole di mascherine lasciate “incustodite”.
Io stesso, per preservarne un numero minimo, fui costretto a lucchettarle, soprattutto le FFP2, in un armadio del mio studio, consegnandole, numerate, una per una al caposala !

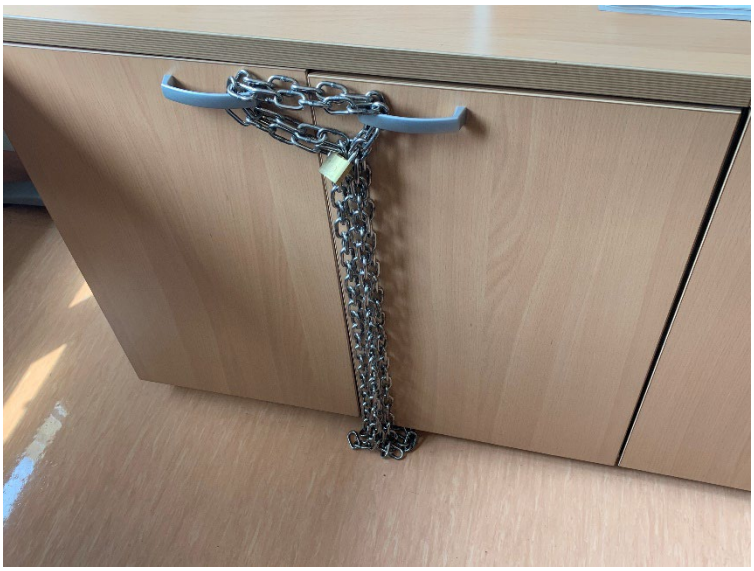


Figura 2 L'armadio contenente le mascherine: Giugno 2020

La regione Lombardia inizialmente dispose che qualsiasi contatto di una persona infetta doveva isolarsi per 2 settimane (di tamponi neppure l’ombra) e che in ospedale era necessaria una maschera FFP2 per proteggere gli operatori sanitari; poi improvvisamente cambio’ idea: in ospedale bastava una mascherina chirurgica (che filtra circa il 20% di una FFP2 e soprattutto protegge il paziente, non l’operatore); inoltre i contatti di pazienti infetti potevano rimanere al lavoro, anche qui bastava una mascherina, chirurgica ovviamente. Cosa c’era dietro a tutto questo ? Non certo nuovi dati scientifici ma semplicemente la mancanza di dispositivi (mascherine) soprattutto di quelle piu’ efficienti, le FFP2. E perche’ gli operatori sanitari che avevano avuto contatti potevano continuare a lavorare ? Perche’ c’era il terrore che gli ospedali rimanessero senza personale. Terrore, non dati oggettivi, che poi dimostrarono che il personale positivo a un tampone era inferiore al 7%. Ma questo panico era sufficiente ad informare decisioni che hanno contribuito a rendere gli ospedali dei luoghi di contagio. Anche la

mancanza di tamponi sui dipendenti degli ospedali ha solo parzialmente a vedere con la carenza di tamponi, ma era invece causata dal timore (ache qui mai provato) che testando gli operatori sanitari si sarebbe stati “costretti” a lasciarne a casa troppi. In alcune riunioni avevo sentito paventare un 30-40% di operatori positivi, mentre sarebbe bastato guardare I dati sulla popolazione generale della zona (4-5%) per capirne l’infondatezza Quindi nessun dato scientifico a supporto di queste decisioni ma solo la realizzazione di una carenza di dispositivi, per cui invece che procurare dispositivi adatti, si invitano le persone ad usarne di meno adatti. Similmente, il timore (infondato) di un numero gigantesco di operatori positivi che avrebbe paralizzato la sanita’ porto’ a non controllare gli operatori stessi. Questo comportamento e’ perfetto per perdere la fiducia della popolazione: non essere trasparenti, non comunicare la situazione reale, cambiare decisioni repentinamente e senza spiegazioni convincenti, e soprattutto non cercare di affrontare e risolvere i veri problemi. E tutto questo senza neppure prendere in considerazione la malafede di chi in questa situazione cerco’ soldi, gloria, status sociale.
Tutto il contrario di cio’ che accadde, per esempio, in Germania, dove la priorita’ per lo stato fu quella di essere trasparente, diretto e soprattutto di mostrare che lo stato “funzionava” (**https://doi.org/10.1080/10841806.2020.1805273**). In questo modo si guadagno’ la fiducia della gente, e degli ospedali che smisero di fare incetta di mascherine e altro.

Poi venne il “lockdown” parola inglese orami introitata nel lessico popolare italiano, ma che fu articolata molto diversamente in diversi paesi. Negli USA significo’ chiusura degli esercizi non indispensabili e “raccomandazione” di evitare contatti non necessari. Nei casi in cui divenne una seria limitazione della liberta’ personale fu spesso portata in tribunale ed annulata velocemente da un giudice: negli USA la giustizia e’ rapida e indipendente dal potere politico !
In Italia significo’ “non uscire di casa” e al massimo “vai a fare la spesa al negozio piu’ vicino”. Una sorta di arresto domiciliare, in flagrante violazione a una mezza dozzina di articoli della Costituzione. Anche qui la capacita’ o incapacita’ dello stato a funzionare fece la differenza, oltre al radicamento o meno nella popolazione dei valori di liberta’ di movimento e simili.
Se come Stato io riesco a: - organizzare i trasporti pubblici, avendo abbastanza mezzi per evitare autobus rigurgitanti, - controllare che gli esercenti si comportino nella maniera indicata, - che il sistema di tracciamento dei contatti funzioni realmente, ... allora posso cercare di non depauperare I cittadini dei loro diritti e di assicurare il mantenimento di una qualita’ di vita il piu’ possibile vicina alla normalita’. Al contrario, se invece non ne sono in grado..., allora l’unica e piu’ semplice via e’ quella di chiudere tutto; non devo organizzare nulla e bastano un po’ di poliziotti in giro. In altre parole, il “lockdown” e’ la foglia di fico di uno Stato che non riesce a funzionare. E questo e’ cio’ che avvenne in Italia. Anche qui senza riconoscere le reali ragioni ma ributtando semmai la responsabilita’

sulle persone: “gli Italiani sono troppo indisciplinati”, “I Tedeschi sono molto migliori”... e simili bestialita’, regolarmente distrutte e smentite dai miei stessi colleghi Tedeschi che quando venivano in Italia erano stupiti per la disciplina (mascherine, distanziamento...) con cui gli Italiani si comportavano (**https://www.ft.com/content/881fac79-5515-421d-be60-3e1c3a74673e**).
Potete ben capire a questo punto la sfiducia che nutrivo nelle nostre forze dell’Ordine, che sarebbe meglio ribattezzare “forze di sostegno al disordine causato dallo Stato”.
In effetti i provvedimenti emessi erano tanti e spesso in tale contraddizione gli uni con gli altri, da richiedere un avvocato per la loro interpretazione.

L’unica cosa positiva era che gli spostamenti tra Milano e Monza, dove lavoro, erano facilissimi dato il traffico inesistente: anche 15 minuti per 25-30 chilometri, al posto degli usuali 30-50.

La Macan intanto guidava da da sola o quasi sull’autostrada deserta di auto, un po’ meno di autocarri, ed ero gia’ arrivato sul ponte del Ticino che divide Lombardia e Piemonte. Andavo verso Ovest e data l’ora presta del mattino avevo il sole alle spalle e quindi un’ottima visibilita’ sui campi e sugli alberi che iniziavano timidamente ad esporre le prime foglie, di chiaro verde dipinte e che ispirano speranza. Ma i pensieri in testa continuavano ad arrovellarsi.

Poi venne l’inverno 2020-2021 e l’Italia rifece tutti gli stessi sbagli organizzativi della cosiddetta prima ondata. Questi errori li ho sperimentati sulla mia pelle nella regione dove lavoro (la Lombardia) ma da quanto ho sentito da miei colleghi che lavorano in altre regioni la situazione e’ stata simile.

Un mio collega cha lavora a Boston mi spiego’ che passati i primi 3-4 mesi del 2020 che colsero tutti di sprovvista, l’organizzazione delle cure venne organizzata seguendo questo semplice ragionamento: i grandi ospedali di Boston, quelli che gravano intorno all’Universita’ di Harvard fanno attivita’ di ricerca e clinica uniche, che cioe’ non possono essere eseguite altrove. Quindi da li in poi quegli ospedali si occuparono di COVID solamente nei pazienti gia’ seguiti da loro per altre patologie e che contraevano l’infezione. Tutti gli altri casi di COVID vennero seguiti invece in ospedali medio-piccoli che furono organizzati con reparti COVID a questo scopo; il COVID-19 infatti, ancorche’ pericoloso, e’ una patologia molto ripetitiva e dopo alcune settimane di esperienza, un medico puo’ gestire facilmente questa malattia. Da noi invece accadde esattamente l’opposto: i pazienti COVID vennero dirottati prevalentemente nei grandi ospedali, costringendoli a chiudere reparti specialistici, cancellare visite, esami e interventi chirurgici, causando cosi’ un danno enorme alla gestione di patologie complesse o rare, quelle che vanno di solito proprio nel grande ospedale perche’ solo li c’e l’esperienza, la tencnologia, la capacita’ per affrontarle. Io riuscii a

mantenere la nostra attivita' al 95%, per due ragioni. La prima e' che le patologie ematologiche non possono "aspettare": ad un certo punto gli unici due reparti in funzione nel mio ospedale, oltre a quelli COVID erano l'Ematologia e l'Ostetricia (non si possono rimandare i parti !). La seconda fu la mia ferma, fermissima opposizione a tentativi di chiusura del reparto o di trasformazione dello stesso in reparto COVID. Questo salvo' il nostro reparto e i nostri pazienti, ma mi garanti' l'odio dell'allora Direttore Generale dell'ospedale. Poco male. Cio' non impedi' comunque che 1,2 e poi 3 medici dell'ematologia fossero costretti con ordini di servizio a spostarsi per mesi in reparti COVID.

Un secondo collega tedesco, di Berlino, mi spiego' invece un altro fattore fondamentale. Philipp leCoutre, professore alla Charite' Univeristaet di Berlino, mi disse che una delle ragione per la quale in Germania ci fossero stati molti meno morti che in Italia era dovuta anche al fatto che in Germania i pazienti venivano efficientemente traferiti tra i diversi ospedali. "In Germania i pazienti girano tra gli ospedali", mi disse. Questa notizia, apparentemente banale, contiene in se' un elemento importantissimo. Se i pazienti girano, appunto tra ospedali, cio' significa che la probabilita' che uno o piu' ospedali arrivino a saturazione diviene bassa, molto bassa; dovrebbero essere tutti saturi perche' cio' avvenisse. Il trasferimento tra ospedali avvenne appunto in Germania dove, nonostante un sistema sanitario piu' frammentato che in Italia, non era affatto raro che un paziente da Berlino venisse spostato anche nel sud della Germania, a 800 km di distanza, o viceversa. Questo invece NON avvenne in Italia, dove anche un banale trasferimento Bergamo-Varese era di fatto impossibile (le ragioni per spiegarlo qui sono troppo complesse), e non perche' l'Ospedale di Varese fosse saturato ma perche' il sistema di trasferimenti, la cui responsabilita' ricade sulla regione e piu' estesamente sul Servizio Sanitario Nazionale, non funzionava. Fu piu' facile spostare pazienti da Bergamo in Germania ! Questo fece si che le scene drammatiche viste in molti ospedali italiani, quelli della Bergamasca in primis, in Germania non sono avvenute. Quindi la cosiddetta "Medicina delle catastrofi" piu' volte sbandierata come la necessita' di scegliere tra chi puo' vivere (e va in rianimazione) e chi muore (perche' non ci va anche se in un'altra situazione ci sarebbe andato), in realta' si verifico' soprattutto perche' il trasferimento tra ospedali non funziono' e quindi ogni ospedale lombardo, o italiano divenne una sorta di "isola nell'oceano" senza possibilita' di trasferire in altri ospedali (siti anche a poche decine di chilometri) i numeri di pazienti necessari ad evitare la saturazione e mantenere cosi' un numero minimo di letti liberi in pronto soccorso o in rianimazione.
Le statistiche piu' autorevoli riportano che in Italia l'eccesso di mortalita' e' stato circa 3 volte superiore alla Germania (**https://doi.org/10.1016/ S0140-6736(21)02796-3**).

Ma torniamo a noi.

Alla fine di Marzo 2021, secondo le ultime gride del governo, io non avrei probabilmente potuto allontanarmi dal comune di residenza o qualcosa di simile,....a meno che non lo facessi per lavoro o affari.

E dunque, dato che la mia meta era Madrid, a oltre 1500 km dove vive la mia seconda figlia che nel frattempo aveva avuto una bambina, l'unico modo per raggiungerla non era quello di asserire il diritto per un padre di vedere sua figlia, bensi' quello di avere un "business", cosa tuttaltro che difficile: basta chiamare una agenzia immobiliare della zona e concordare una visita ad una proprieta': un appartamento, un terreno, un capannone o altro.
Ancora adesso, dopo oltre 1 anno, ricevo mails da agenzie di Madrid che mi propongono affari "irripetibili".

Il viaggio intanto proseguiva: dopo il Ticino le risaie di Novara e Vercelli sfilavano veloci alla mia destra e alla sinistra, gia' allagate e quindi luccicanti nel sole appena sorto. Anche la Milano-Torino era ormai passata ma di traffico non ce ne era proprio, neppure sulla tangenziale di Torino, nonostante mancassero pochi minuti alle 8:30 del mattino, ora di punta per eccellenza. Ora da Torino puntavo sempre a ovest, verso il Frejus.

Figura 3. 26 Marzo 2021, 9:45: ultima stazione di servizio in Italia: due macchine parcheggiate; una e' la mia.

Mi fermai in una stazione di servizio, poco prima del traforo, gia' in montagna, con aria fina e fresca e un bellissimo cielo azzurro, ma totalmente deserta. All'interno, nella generale desolazione, acquistai un pezzo di pane e una fetta di formaggio per il pranzo.

Figura 4. 26 Marzo 2021: confine con la Francia.

Al traforo unico controllo di tutto il viaggio: un doganiere francese mi chiede un tampone COVID recente, che ovviamente mi ero procurato. Alla mia domanda su cosa avrei dovuto avere per entrare in Francia dopo 3 giorni, al ritorno dalla Spagna, rispose allargando le mani “magari meglio ripeteterne un altro”. La confusione regna sovrana, non solo in Italia. Questo controllo “di frontiera” tra due nazioni teoricamente appartenenti entrambe al cosiddetto spazio Schengen, mi ricordo’ brutalemte tutta la vacuita’ di questo spazio di libera circolazione, la cui validita’ pero’ poteva essere facilmente sospesa da qualsiasi nazione appartenente: gli stati nazionali contano molto piu’ di Schengen.

Dopo il Frejus l’autostrada fece alcuni lunghi curvoni seguendo una valle e arrivando poi a Grenoble e da li verso il Rodano e la sua piana. Traffico sempre molto scarso, specie quello di auto. Avevo gia’ fatto oltre 500 chilometri quando mi fermai per mezzogiorno a Nimes, nel mezzo della piana del Rodano. Volevo vedere il Castellum Aquae, lo sbocco terminale dell’acquedotto romano del Pont

Figura 5. 26 marzo 2021: Nimes, Castellum Aquae.

de Garde, una delle costruzioni piu’ imponenti di quei tempi assai lontani in cui l’Europa era unita realmente e non per finta. E’ passato molto tempo ma e’ l’unico esempio reale, non volendo considerare l’Europa Unita del III Reich o quella creata da Napoleone all’inizio del 1800; entrambe create con la violenza delle armi e durate solo pochi anni.

Purtroppo le citta' della Francia meridionale sono appunto molto meridionali: sporcizia dappertutto, vie strette con auto parcheggiate ovunque e molto inospitali per un forestiero. Il famoso Castellum Aquae poi era stretto tra edifici moderni e quasi invisibile. Anche l'Arena di Nimes, la meglio conservata di tutta la piana del Rodano, dove la presenza romana fu molto forte, era difficile da vedere perche' tutta la zona centrale della citta', ancorche' rimessa a nuovo, non aveva un parcheggio in cui potersi fermare.
Mangiai il mio spuntino alla prima area di servizio sull'autostrada.

Figura 6. 26 Marzo 2021. Arena di Nimes; la piazza e' totalmente deserta.

Nonostante i chilometri macinati sia io che la mia Macan reggevamo bene: una gran macchina che vale tutti i soldi che costa: veloce, silenziosa, con una gran ripresa e un'altrettanto perfetta tenuta di strada, per lo meno sull'asciutto. Ma soprattutto comoda, con un sedile migliore di una prima classe di un aereo, che mi permette di scendere dopo anche 1000 chilometri ancora in grado di muovermi senza difficolta'.

Mi stavo spostando velocemente in direzione sud ovest, verso il confine spagnolo: la vegetazione era chiaramente mediterranea: gli oleandri gia' fioriti, i pini marittimi, le ginestre e la luce intensa avvisavano chiaramente che il mare, anche se non visibile direttamente tranne che in pochi punti era li, a qualche chilometro. Era la foce del Rodano, con le paludi della Camargue e la citta' di Aigues Mortes, ancora cinta da mura in mezzo alle paludi, e da dove erano partite diverse crociate molti secoli fa, e piu' recentemente erano avvenuti scontri mortali tra operai italiani e francesi.

Il confine con la Spagna era in realta' la barriera dell'autostrada della Porta Catalana: notai qualche gendarme francese che nella direzione opposta (dalla Spagna verso la Francia) controllava svogliatamente alcuni veicoli; dalla mia parte non c'era alcun poliziotto catalano o spagnolo. Del resto controllare un valico autostradale con decine di passaggi ogni minuto, anche se col traffico ridotto al lumicino, sarebbe stato molto difficile e dispendioso. Al Frejus la situazione era stata molto diversa: li c'e' un traforo in cui si puo' entrare solo un veicolo alla volta, distanziato di 100 metri dal precedente e pertanto il controllo e' molto facilitato.

Ma soprattutto questi controlli erano assolutamente inutili per quanto riguardava il COVID: ormai non eravamo piu' nella situazione di Gennaio 2020 quando si voleva tenere a casa i bambini cinesi: i dati di diffusione parlavano chiaro: l'infezione era diffusa con valori simili in tutti i paesei europei (e del mondo) e quindi le probabilita' di infezione che una persona correva incontrandone un'altra erano le stesse, indipendentemente che quella persona abitasse nello stesso pianerottolo o a 1000 chilometri di distanza. Erano invece utilissimi a fini mediatici per far vedere che lo stato faceva qualcosa.
Quella sera mi fermai a Girona, la prima citta' della Spagna e capitale del separatismo catalano: tutte le case del centro erano ricoperte di bandiere catalane (con gli stessi colori di quella spagnola ma disposti diversamente) e di slogan a favore dell'indipendenza dalla Spagna. A Girona trovai facilmente albergo. Per quello che riguardava la cena mi dissero che tutti i ristoranti erano chiusi e che avrei potuto acquistare solamente cibo d'asporto nei bar: cosa che feci, mangiando crocchette di verdura nelle strade variopinte della citta', salvo imbattermi al termine della mia cena frugale in un ristorante perfettamente aperto ed agibile. Efficienza catalana. L'approccio catalano al COVID era abbastanza "italico": quasi tutto chiuso, con poca gente per strada e un'atmosfera pesante e poco gioiosa. Girona e' comunque una bella citta' di cui la storia ricorda l'eroica resistenza contro Napoleone alla fine del '700. Anche qui gli stati nazionali contano di piu'.

Figura7. Girona: 26 Marzo 2021, 21:30. Panorama notturno della citta' sul fiume Onyar; quasi tutti i negozi sono chiusi.

Quella sera mia figlia mi avverti' al telefono che Madrid, dato l'inizio della

settimana santa, sarebbe stata “blindata” agli spostamenti; “non riuscirai a passare” mi disse accorata. Questo era il clima che si respirava in quei tempi.
La mattina seguente partii molto presto, verso le sei (**Figura 8, qui sotto**).

Trovai un bar, miracolosamente aperto nel centro di Girona in una piazzetta alberata, la piazza del marchese di Camp; li’ sperimentai la bonta’ dei croissant catalani (influenza francese ?) e la scarsa qualita’ invece dei capuccini (mezzo litro di latte bollente versato in un bicchierone di plastica).
Dalla piazzetta nel centro di Girona scivolai velocemente verso l’autostrada: direzione Barcellona e poi Zaragoza e Madrid.
Le autostrade spagnole sono molto belle da guidare: il tracciato e’ sempre vario, con curve, controcurve, salite e discese sui numerosi altipiani (Madrid e’ a 800 metri di altezza). Nulla di noioso come per esempio le autostrade italiane nella pianura padana. Inoltre le deviazioni per lavori in corso, vera piaga in Italia (ne ho contata una ogni 15 chilometri in un recente viaggio), sono molto rare. Cosi’ i 700 chilometri circa che separano Girona da Madrid furono letteralmente fumati e a mezzogiorno ero gia’ alle porte della capitale spagnola.
Controlli ? Madrid blindata ? Mah, a un paio di barriere dell’autostrada vidi dei poliziotti che, anche qui svogliatamente, molto svogliatamente, scrutavano i veicoli di passaggio. Io comunque adottai la stessa tecnica dei casi precedenti, passare dal casello piu’ lontano e allontanarmi velocemente. Oltre a questo nulla tranne i soliti messaggi terroristici del tipo “settimana santa, state a casa” che tappezzavano i pannelli luminosi.
Questa atmosfera, cupa e pesante, mi ricordava quella vissuta per i precedenti 14 mesi in Italia. Il fatto di muoversi da un paese all’altro (era vietato perfino andare da una regione all’altra !) andava fatto con circospezione, evitando le pattuglie e i crocevia dove potevano trovarsi posti di blocco, proprio come in guerra. Io la guerra non l’ho vissuta, ma dai racconti dei miei genitori mi sono formata proprio questa immagine: vie deserte, movimenti furtivi, evitare posti frequentati come stazioni e aeroporti....e soprattutto evitare qualsiasi problema, perche’ anche un minimo tamponamento con un’altra auto poteva trasformarsi in un incubo se interveniva la polizia. E io non mi trovavo in qualche sperduta dittatura africana o dell’est Europa ma in Italia, in cui la liberta’ di movimento delle persone rappresenta uno dei fondamentali diritti costituzionali. Si genera una continua tensione, uno stato permanente di allarme, con conseguenze sulla salute che non e’ difficile immaginare, ma totalmente ignorate da chi in maniera

illegale a mio giudizio, ha sentenziato che muoversi sia un grave crimine. Le conseguenze sulla salute della popolazione poi non si limitano a questo (l'uso di tranquillanti e' aumentato del 345% nel 2020/21) ma a tutte le patologie, anche gravi, anche mortali, che vengono diagnosticate tardivamente, con costi per le persone e gli ospedali che devono affrontare situazioni peggiori rispetto ad una diagnosi tempestiva.
Nel reparto di Ematologia che dirigo i pazienti con leucemie sono arrivati spesso in fase molto piu' avanzata del solito in questo anno e mezzo; recentemente ho diagnosticato un caso di Leucemia Mieloide Cronica con mezzo milione di globuli bianchi per microlitro di sangue (normalmente sono meno di diecimila). Anche l'informazione non e' da meno: piu' che di informazione dovremmo parlare di propaganda perche' l'indipendenza di giornali radio, TV e simili e' scesa vicina allo zero, specie in Italia. Anche questo fatto contribuisce alla cupa atmosfera "di guerra". Dire la verita' e' pericoloso, specie per chi e' sul fronte. L'allora assessore alla sanita' della regione Lombardia, Gallera, quando scoppio' l'epidemia non fu certo sollecito ed efficiente a procurare mascherine, tamponi ed altro, ma fu rapidissimo, gia' a Febbraio 2020, a inviare a tutti gli ospedali una circolare in cui minacciava che qualsiasi informazione o comunicato riguardante il COVID-19 da parte degli ospedali o di chi ci lavorava dentro, dovesse avere il suo preventivo nulla osta. Pena la sospensione dal servizio o peggio.

Ma il diavolo e' spesso meno brutto di quanto lo si dipinga. Una volta arrivato a Madrid mi accorsi di quanto i Madrileni fossero molto meno preoccupati di noi Italiani dal COVID. Tutti i bar e ristoranti erano aperti, con tavolini all'esterno (o anche all'interno rimuovendo le vetrate dei locali); complice anche la temperatura gia' primaverile, almeno fino alle 10 di sera. Le vie erano affollate e vivaci **(Figura 12).** Unico segno della situazione COVID, la macherina, indossata da quasi tutti in strada. Madrid del resto e' una citta' dove ci si sente a casa rapidamente: le strade non sono un granche' pulite, ci sono macchine

Figure 9. Madrid, 27 Marzo 2021, ore 8:30. Calle de Santa Isabel, di fronte all'Ordine dei medici.

parcheggiate ovunque, ma..... forse e' il carattere della gente, meno aggressivo che nelle citta' del sud della Francia, meno frenetico che a Milano o in altre metropoli.

Figure 10. Madrid, Hotel Atocha, 20 Febbraio 2020.

Ero stato qua poco piu' di un anno prima, verso il 20 Febbraio 2020, pochi giorni prima dello scoppio dell'epidemia, e mi aveva fatto la stessa impressione di ospitalita'. L'albergo in Calle de Atocha era un antico palazzo con stanze ampie, affrescate a cavallo tra 1880 e 1900, con quegli affreschi molto positivisti che aleggiavano nella cosiddetta "belle epoque": trionfo delle arti, delle professioni, della vita.

Figura 11. Hotel Atocha, particolare.

Sul soffitto, contornate di stucchi bianchi e neri, stavano due angeli femminili, poco vestiti come usava appunto in quell'epoca di positivismo diffuso. Uno suona una lunga tromba, come a incitare all'azione, mentre l'angelo sulla destra offre una corona di alloro, simbolo di gloria imperitura. Entrambi con le facce un po'ebeti, come di chi sa che non vi puo' essere altro che progresso; la storia invece non e' un'autostrada, e' piu' simile ad una strada alpina, con molte salite ed altrettante discese.

Certo le cose erano cambiate da un anno prima: l'albergo ora costava la meta' e i parcheggi sulla strada, introvabili un anno fa, erano tutti liberi. Mia figlia che allora aveva il pancione, ora ha una bambina bellissima di 1 anno con i capelli rossi, quasi arancioni.

Figura 12. Madrid, 28 Marzo 2021. Puerta del Sol: Gente in strada.

Allora mia figlia stava finendo la specialita' di ginecologia e ora e' una ginecologa inpegnatissima, anche troppo. Ma la flemma della citta' no; era rimasta la stessa: animata, viva, ospitale.

I mei due giorni madrileni trascorsero in lunghissime passeggiate nelle grandi strade o nel parco del "Retiro" con mia figlia e suo marito, spingendo la carrozzina. Durante queste passeggiate addocchiavo ogni tanto un negozio di vestiti per bambino: molto simili ai nostri ma invariabilmente con serramenti in alluminio argento, che sembrano quasi obbligatori qui. In uno trovammo dei vestitini per mia nipote, che compiva 1 anno la settimana successiva, di un bel blu e rosso decisi.

Era la fine di Marzo ma a Madrid molte piante erano gia' fiorite; i fiori, rosa confetto, rosso intenso, blu, tappezzavano i prati del Retiro. Del resto i colori in Spagna sono sempre accesi e decisi: non pallidi e attenuati: non verdini o azzurrini ma rosso, giallo, arancio.

Io le piante non le riconoscevo tutte perche' alcune erano molto diverse dalle nostre, piu' desertiche; Madrid oltre ad essere a sud di Napoli come latitudine, ha un clima molto secco. Buona parte del parco era pero' inaccessibile perche' ancora occupata dai resti degli alberi caduti dopo la famosa nevicata di Gennaio 2021; anche qui il servizio pubblico va lentino.

Mia figlia e suo marito erano totalmente assorbiti dalla loro bambina, e la proteggevano continuamente. Era nata in Aprile 2020, nel mezzo dell'epidemia di COVID, e i genitori si erano trovati confinati in una cameretta dell'ospedale per diversi giorni perche' i medici temevano che mia figlia avesse il COVID (il tampone fatto molti giorni dopo fu ovviamente negativo).

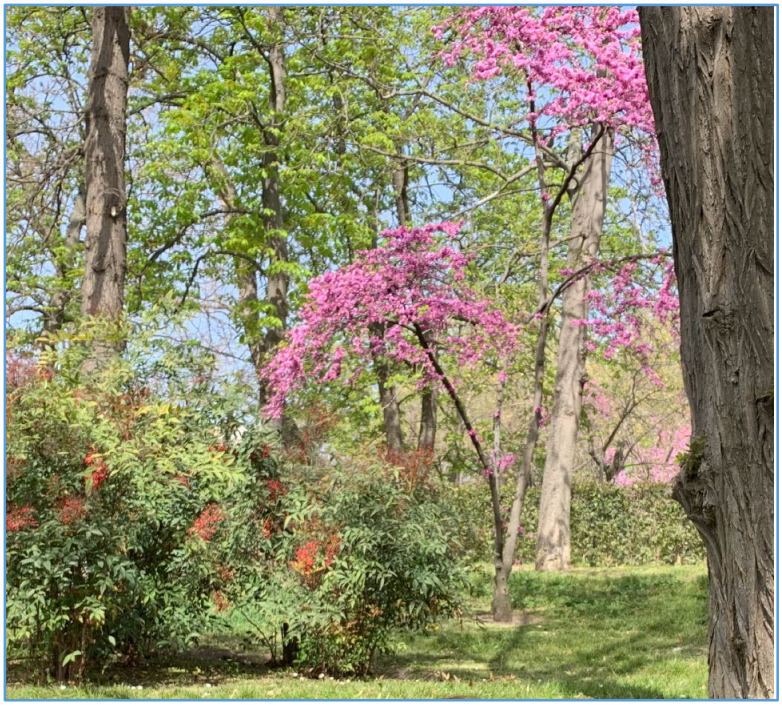


Figura 13. Le piante nel Parco del Retiro, Marzo 2021.

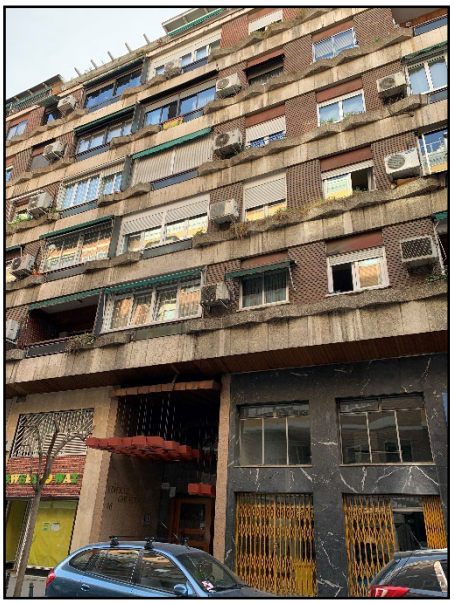
Avevo atteso molti mesi per poter venire qui e trovarli, e per festeggiare l'arrivo della mia nipotina avevo portato dall'Italia una cassetta di vini del mio amico Roberto Voerzio, una garanzia in fatto di vini.
Frequentare paesi diversi e' sempre un arricchimento perche' fa vedere le diverse sfaccettature di una situazione. Per esempio in Italia consideriamo che la Spagna produca frutta economica e scadente. Questo e' quello che pensiamo perche' mangiamo la frutta che loro mandano in Italia ! In Spagna invece tuttaltra cosa: le fragole, per esempio sono squisite, ed in aggiunta ci sono anche frutti piu' "tropicali"come le microbanane, che da noi non arrivano. E cosi' anch'io mi abituai a vedere mia figlia e suo marito anche da una diversa angolazione, come genitori in una nuova famiglia, con una bambina piccola, proiettati nel futuro, mentre io ineluttabilmente refluivo nel passato.

Le due sere passate a Madrid sono state entrambe consumate nel loro appartamento vicino alla stazione di Atocha; una casa piccola e ora con una neonata anche piu' piccola, in cui pero' il nonno per una paio di sere ci poteva entrare, almeno per cena. Fortunatamente ora hanno comprato un'altra casa, piu' spaziosa anche se al momento inagibile. Le case spagnole non sono di alta qualita': ovunque imperano i serramenti di alluminio di qualsiasi colore; soprattutto sembra che gli Spagnoli amino i locali piccoli, cosi' piccoli da fare fatica ad entrarci, senza pensare al viverci. Sembra quasi, che stante il numero di persone che vivono in un appartamento, si dividono semplicemete i metri quadri per il numero di persone, anche se il risultato e' a singola cifra ! Fortunatamente la nuova casa che hanno trovato vicino al Parco del Retiro, ha una facciata di fine '800, ed e' quindi tutelata come edifico storico; questo preserva, almeno la facciata, o almeno buona parte di essa da alterazioni e deturpazioni, anche se qualche condizionatore malcelato sui balconi spunta qua e la.

La mattina del 29 Marzo, Lunedi, e' gia' giorno di ripartenza per l'Italia. Tutti i parcheggi sotto l'hotel, di norma sempre pieni, sono sempre desolatamente vuoti e vi troneggia solo la mia Macan. Alle 7:30 vado a fare colazione nel piccolo bar che mi ha fatto conoscere-mia figlia, in calle di Santa Isabel, di fronte all'ordine dei medici (qui si dice *Ilustre Colegio Oficial de Médicos de Madrid*) e che si chiama La Caña, che significa non una cagna come potrebbe sembrare anche dalla pronuncia (cagna), ma il boccale in cui si versa

Figura 14. Madrid, 29 marzo 2021, la Caña.

la birra; gli italiani comprendono molto dello spagnolo ma non tutto, e a volte ci sono fraintendimenti ridicoli.
Me ne torno in albergo e con comodo lo lascio verso le 9:30 anche perche' alle 10 ho appuntamento col famoso immobiliarista che mi deve far vedere un appartamento in un complesso anni '70 da vero brivido (**Figura 15**): un palazzo di 8-9 piani affacciato a pochi metri da un altro e sito curiosamente a poche centinaia di metri dalla nuova casa di mia figlia.



Madrid e' cosi': zone belle e altre molto meno attraenti coesistono, vicine.

E ora all'autostrada per il ritorno. Questa volta non prendo la rotta verso Barcellona ma quella che va a nord, verso San Sebastian e i paesi Baschi. I chilometri sono piu' o meno gli stessi. L'autostrada anche qui e' varia e i paesaggi meno aridi, anzi a nord di Madrid ci sono delle alture (non so se chiamarle colline o montagne) con ancora dei lunghi pendii innevati, residuati dell'inverno eccezionalmente nevoso del 2021. Probabilmente sono le alture sopra il Manzanarre, al confine tra Madrid e la Castiglia. Tuttavia mi mancano gli altipiani tra intorno a Saragozza, con tutti i su e giu' e le curve da tirare a 200. Qui la strada e', automobilisticamente parlando, piu' monotona. Arrivando nei paesi Baschi l'impressione e' di maggior ordine: nessun accumulo di detriti, macerie o altro a lato delle strade, autogrill sull'autostrada pulitissimo, e in

generale maggior compattazione degli agglomerati urbani e divisione tra aree produttive e residenziali, un po'alla tedesca, mentre il resto della Spagna e' molto italico da questo punto di vista. Se si unisce a questo la presenza di una lingua totalmente incomprensibile, presente su qualsiasi cartello o indicazione (comprese quelle sanitarie, immancabili) c'e' proprio la sensazione di entrare in un altro paese.

Figura 16. 29 Marzo, 11:50. All' ingresso di un'area di servizio nei Paesi Baschi.

Paesi Baschi dai quali purtroppo esco subito perche' non mi fermo ne' a Bilbao ne' a San Sebastian. Al confine con la Francia nessun controllo nel mio senso, mentre dall'altra parte, cioe' dalla Francia, c'e' una colonna di auto ferme per qualche controllo e soprattutto di camion, per chilometri. Ecco che lo spettro della fine di Schengen riappare in tutta la sua forza. Dopo il confine mi fermo a Biarritz, giusto per vedere l'oceano e i relativi surfisti e per bere un caffe'.

I surfisti, davvero molti, si divertono con le alte onde dell'oceano e rendono l'atmosfera quasi normale: nelle loro mute nere assomigliano da lontano a delle foche impegnate in giochi acquatici acrobatici. Si inabissano, scompaiono, e poi rispuntano miracolosamente sulla cresta dell'onda, restano li per pochi ma interminabili secondi fino a che l'onda li risucchia (nella maggior parte dei casi), oppure riescono a sopravanzarla grazie alla velocita' acquistata nella discesa dalla cresta alla base dell'onda, e a planare come vincitori nell'acqua tranquilla che precede l'onda ormai spenta.

Figura 17. 29 Marzo 2021, Biarritz.

Riguardo al caffe': purtroppo siamo in Francia e tutto e' nuovamente chiuso, sbarrato, "COVIDato". Riesco a malapena a farmi passare un bicchierino di carta con dentro un liquido nero, da una barista addobbata a meta' strada tra un chirurgo che deve entrare in sala operatoria e un palombaro. Il tutto per "soli" 5 Euro. Per un caffe' in strada ! Forse avrei fatto meglio a fermarmi a San Sebastian.

Figura 18. 29 Marzo 2021 ore 17:30; I Pirenei, poco prima di Tolosa.

Da Biarritz l'autostrada, che fino ad ora aveva serpeggiato in direzione nord-est, piega decisamente a sud e scende fino a Tolosa lasciando alla sua destra i Pirenei. La strada qui e' decisamente noiosa, quasi sempre diritta, un po' simile alla Milano-Torino, ma lo spettacolo dei Pirenei sulla destra e' suggestivo. Non sono le Alpi, certo, ma in alcuni punti sono impressionati per le forme particolari, a volte affilate, a volte contorte delle montagne. Tra l'altro vi rimangono ancora dei piccoli ghiacciai di cui ignoravo l'esistenza. In quel pomeriggio di fine Marzo erano ancora abbondantemente ricoperti di neve candida.

Verso le 19 decido di fermarmi a Tolosa, nota anche come "la ville en rose" e cioe' la citta rosa, dato che il mattone, rosso-rosa appunto, ne costituisce lil materiale da costruzione preponderante. Forse per un Italiano la cosa non sorprende, dato che il colore prevalente nelle nostre citta', specie se viste dall'alto, e' il rosso mattone delle tegole dei tetti. Invece in Francia il colore dominante, a Parigi come nelle citta' del sud o di altre zone, e' il bianco sporco. Tolosa con i suoi edifici in mattoni e con i tetti di tegole e' proprio un'eccezione. Prenoto al volo una camera all'Hotel San Sernin, proprio di fronte alla chiesa omonima, uno degli esempi piu' eleganti di arte romanica. Fu fondata per onorare San Saturnino (in lingua occitana "Sernin") primo vescovo e martire di Tolosa. E' un grosso edificio in mattoni rossi, centrato da una torre ottagonale, vagamente simile a quella del duomo di Cremona, il Torrazzo. Alla sera e' affascinante per i riflessi di luce sui mattoni rossi.

Viene ad aprirmi un'incappucciata che si presenta come la proprietaria: devo essere l'unico ospite dell'albergo (poi vedro' che in realta' siamo ben in due). L'albergo e' proprio carino, piccolo, alla francese e arrampicato su 3-4 piani di un edificio fine '800; la mia camera e' all'ultimo piano e da li vedo in tutta la sua bellezza la chiesa, rossa di mattoni come tutta la citta', appunto.

Figura 14. Toulouse, 29/3/2021, ore 21.30. Chiesa di St. Sernin vista dall'Hotel St. Sernin.

Il rosa dona un aspetto pacifico a tutta la piazza e alla citta', in aspro contrasto con la situazione attuale di isolamento, paura, e soprattutto drammatica diffidenza reciproca tra esseri umani.

Sulla piazza un silenzio irreale: passano ogni tanto i soliti corrieri di cibo e altro in bicicletta (**Figura 20**). Sono quasi le 20 e la fame si fa sentire.

Purtroppo anche qui il panico COVID impazza; i ristoranti sono tutti chiusi e si puo' ordinare solo con consegna a domicilio. Ne localizzo uno con buoni giudizi su Tripadvisor e ordino due piatti, che arrivano puntuali dopo circa mezzora. E' stata la prima volta che ho mangiato cibo consegnato a domicilio da un ristorante, e sara' anche l'ultima. Avevo ordinato un medaglione di salmone in gelatina e un petto di faraona in umido. Il calore della faraona aveva completamente sciolto la gelatina del salmone e a sua volta il piatto caldo, cioe' la faraona,

era diventato quasi freddo. Inoltre i contenitori di cartone (o qualcosa di simile) avevano passato un gusto sgradevollissimo di carta ai due piatti. Quindi ho cenato con una medaglione sciolto e una faraona fredda al cartone ! Inoltre niente due passi intorno alla chiesa dopo cena: dalle 18 era in vigore il coprifuoco. Anche qui, incombente il clima, cupo e opprimente di mancanza di liberta', nonostante la bellissima serata. Alla faccia dei valori formalmente alla base della repubblica Francese: "Liberte'....". Come ciliegina vedo in TV un servizio sul fatto che i Francesi non sono benvenuti per Pasqua nei Paesi Baschi. Ma non eravamo un unico grande paese in Europa?

Nonostante tutto ho dormito bene. Il mattino dopo, e' il 30 Marzo ed e' una giornata primaverile, tersa e ventosa **(Figura 21, qui a lato)**. Fatta colazione, miracolosamente disponibile in hotel, ho visitato la chiesa che domina una piazza, bellissima e altrettanto desolata per la quasi totale assenza di esseri umani. Dopo aver passato il portone sono stato affascinato dagli affreschi, eseguiti intorno all'anno 1180. Alcuni di questi hanno una plasticita'e rotondita' delle forme da essere sorprendentemente moderni e quasi unici tra quelli che conosco, forse con delle similitudini solo con quelli della stessa epoca (XII secolo) presenti nella chiesa di Mustair (Svizzera). C'e' in loro un senso sel movimento delle forme che pensavo si fosse manifestato solo nel rinascimento

Figura22. Tolosa. St. Sernin, affresco con l'angelo della Resurrezione.

Per le 9:30 sono gia' in auto, con ancora poco meno di mille chilometri da percorrere.

Figura 23. Tolosa, 30 Marzo 2021; inizio del Canal du Midi con le due piste ciclabili, deserte.

A Tolosa iniza anche il famoso canal du Midi che congiunge la Garonna, fiume di Tolosa e che sbocca nell'oceano dopo Bordeaux, al mar mediterraneo, a Sete. Fu costruito nel '600 per collegare Atlantico e Mediterraneo, saltando la Spagna e quindi un mese di navigazione e la circumnavigazione di un paese nemico, la Spagna appunto, per non parlare di Gibilterra. Il canale e' circondato da due bellissime piste ciclabili, anche in questo caso desolatamente deserte.

Da Tolosa la strada continua verso sud-est fino a Narbonne, quasi al Mediterraneo; avrei voluto tornare dalla parte di Marsiglia e poi della Costa Azzurra ma l'autostrada in quella direzione era bloccata, forse per incidente, e cosi' ho ripreso la stessa strada fatta pochi giorni prima, deviando a nord e poi a est fino a raggiungere Grenoble e poi il tunnel del Frejus. Strada sempre piu' deserta man mano che mi avvicino al confine. Questa volta nessuna traccia dei poliziotti francesi, e neppure di quelli Italiani.

Figura 24. 30 Marzo 2021, ore 16.40, poco prima del confine italiano

Passato il tunnel e sceso verso Bardonecchia incontro un blocco posto dalla polizia Italiana, fortunatamente nell'altra carreggiata. Posso notare che anche qui, in mezzo a una confusione quasi totale, sono i camion i bersagli

preferiti dei poliziotti. Stanno in una lunga fila di molti chilometri attendendo di attraversare quella che da oltre 20 anni era considerata come una non-frontiera. I poliziotti si agitano, confabulano tra loro; evidentemente non hanno ricevuto istruzioni (o ne hanno ricevute troppe) su come comportarsi. Le auto procedono invece un po' piu' spedite.
Da qui a Milano ci sono solo 180 chilometri e senza traffico volano in poco piu' di un'ora, grazie alla mia fedele Macan che ha macinato oltre 3000 chilometri in pochi giorni senza un lamento. Per le 18.30 sono gia' a casa. Abbastanza stanco ma felice.

Cosi' ho concluso un viaggio che volevo fare per trovare mia figlia e la sua famiglia, ma anche per tutti noi, per affermare il nostro incomprimibile desiderio e diritto alla verita' e alla liberta'.